



Il 18 MAGGIO 2026 abbiamo parlato di

HOMO FABER **di Max Frisch**

La *word cloud* prodotta dalla Bi.Sca all'inizio dell'incontro identifica in "tragico" e "triste" i caratteri fondamentali di *Homo Faber*, il romanzo di Max Frisch del 1957 indicato dalla prof.ssa Chiara Conterno quale secondo titolo della trilogia tratta dalla letteratura tedesca.



La maggioranza dei lettori e delle lettrici ha dimostrato apprezzamento nei confronti dell'opera, come bene si evince dalla presenza di aggettivi come "appassionante", "avvincente", "potente", "intelligente"...

Una parte non piccola, tuttavia, ha ammesso di avere avuto qualche difficoltà ad assimilare la corretta cronologia delle sequenze: l'autore infatti struttura la narrazione a salti, utilizzando continui *flashforward* e *flashback*; l'alternanza di "piani temporali che vanno avanti e indietro" ha prodotto talvolta una sensazione di spiazzamento, obbligando a una lettura molto attenta. È stata apprezzata la scelta tipografica di sospendere le frasi con una lineetta (-), in luogo dei più consueti puntini di sospensione (...), poiché ne risulta una sorta di "ritmo grafico" della pagina.

Da più parti è stato sottolineato come la vicenda di Walter Faber si svolga nel segno delle

contrapposizioni duali: da una parte abbiamo la realtà tecnico-scientifica con le sue certezze (alle quali si affida *in toto* il protagonista, almeno inizialmente), dall'altra il mondo meno prevedibile dei sentimenti e dell'arte, ben rappresentato da Hanna e da Elisabeth. Questo contrasto di fondo si manifesta nelle riflessioni di Walter - attraverso gli occhi del quale è vissuta l'intera storia - e si articola poi in altre dualità complementari, come ad esempio la contrapposizione tra la macchina e l'essere umano, o quella tra il probabile e l'improbabile.

Sull'asse dell'opposizione tra ragione e destino si gioca infine il riconoscimento del fatto che la trama non è altro che una variazione sui contenuti della **tragedia greca** classica, come del resto si intuisce dalla scelta dell'autore di concludere la vicenda nella stessa Grecia: l'orgoglio con cui il protagonista, che già nel nome è un proclama di volontà/presunzione assoluta (Walter = "conduttore di eserciti" e Faber = "artefice della propria sorte"), rifiuta che vi sia un destino, è la quintessenza della «hybris», dalla quale nello sviluppo tragico classico discende la punizione degli dei.

Di Walter viene tuttavia osservato che non ha lo spessore dei grandi eroi tragici, in quanto da più parti gli si contesta di essere "irrisolto e immaturo", di vivere le emozioni "solo sulla superficie": nondimeno, la sua vicenda esistenziale assume - del tutto involontariamente - i toni di una riscrittura contemporanea della storia di Edipo e Giocasta, a parti invertite, nella quale il destino si diverte a giocare scherzi crudeli (all'incesto involontario si aggiunge l'inopinata morte di Elisabeth). Va anche detto che il suo atteggiamento non è granitico, ma progressivamente si modifica, fin quasi a capovolgersi: è stata giustamente sottolineata la sequenza del volo sulle Alpi, perché in essa si comprende come lo sguardo sul mondo di Elisabeth si sia progressivamente sostituito a quello originario di Walter.

La natura stessa della dimensione tragica, tuttavia, richiede che l'iter verso la distruzione sia percorso fino in fondo: nelle ultime parole di Walter, comprendiamo che anche la sua esistenza sta consumando gli ultimi istanti, per via della malattia grave che lo accompagna, nei confronti della quale anche la più moderna tecnologia risulta impotente.